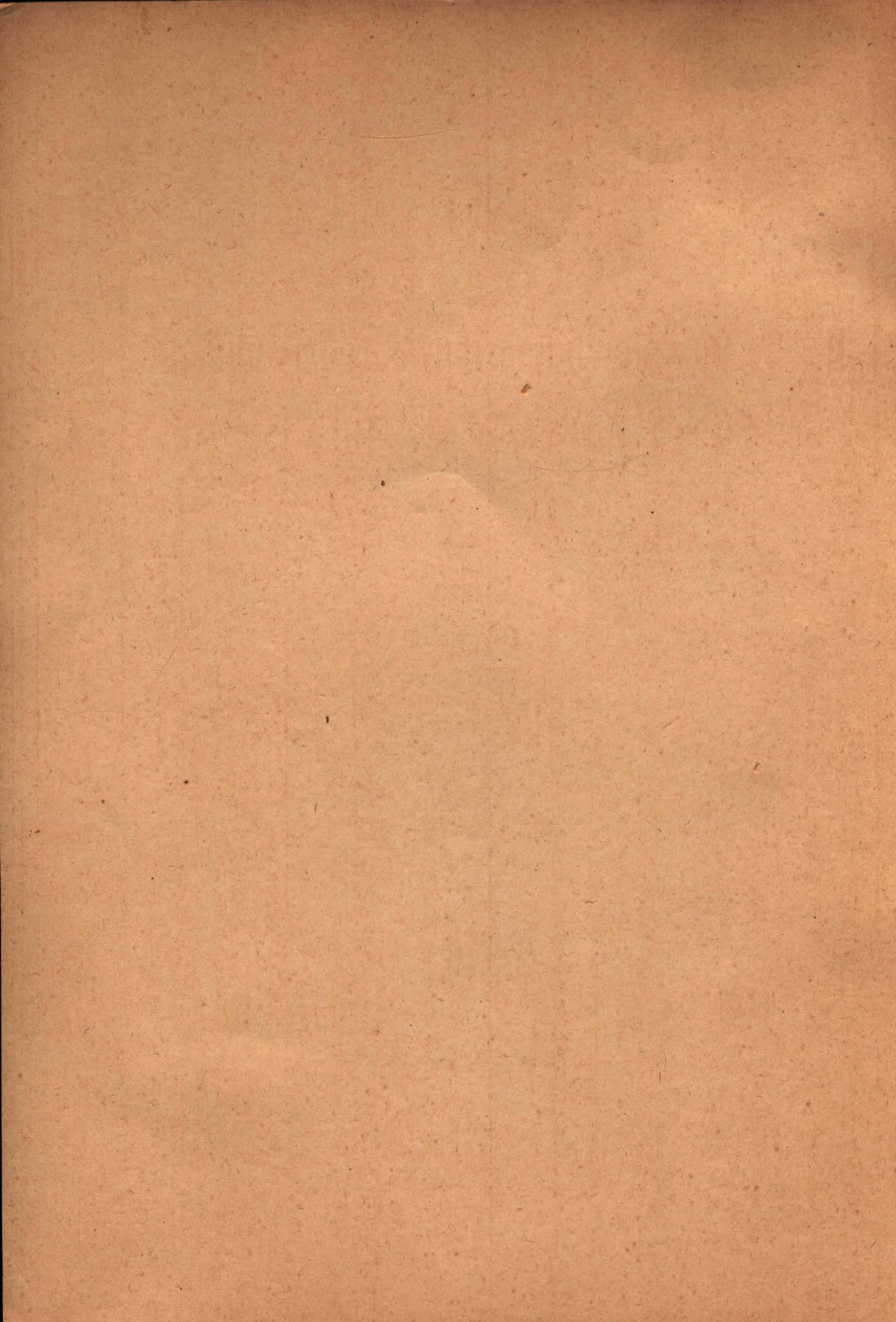




9
9
2
46



PIETRO CAPPARONI

PROFESSORE DI STORIA DELLA MEDICINA NELLA R. UNIVERSITÀ
"BENITO MUSSOLINI,, DI BARI

Il "De Quattuor humoribus corporis humani,,
di Alfano I° Arcivescovo di Salerno (Sec. XI)

Trascrizione del Codice Vallicelliano F. 86 (n.º 10)
annotazioni e commento
tavole e riproduzione in fac-simile del testo.

Prefazione del PROF. ARTURO CASTIGLIONI

SECONDA EDIZIONE



ISTITUTO NAZIONALE MEDICO FARMACOLOGICO "SERONO,,

SEDE CENTRALE: ROMA - VIA CASILINA, 73

Stampato in 500 esemplari

Vietata la riproduzione del testo e delle tavole per tutti i paesi

Copyright 1928

per l' = Istituto Nazionale Medico Farmacologico "Sersono" =



PREFAZIONE

Il rifiorire degli studi storici nel campo della medicina, iniziatosi in Italia or è quasi un secolo con le ricerche di Salvatore De Renzi, certo il più profondo e il più sagace indagatore degli antichi documenti di nobiltà della medicina italiana, ebbe senza dubbio il suo momento più luminoso in quelle sue ampie ricerche sulla Storia della Scuola Salernitana, che rischiararono di nuova luce uno dei periodi più interessanti della nostra vita scientifica. Non è senza significato il fatto che, dopo il prezioso contributo portato a questi studi da Piero Giacosa, in questi ultimi anni, mentre si osserva in tutti i centri universitari un appassionato ritorno allo studio del passato, nuovamente convergono gli studi di quanti amano indagare le vicende del pensiero medico attraverso i secoli sulle origini e sui fatti di quella scuola che forma l'anello di congiunzione dalla medicina classica, conservatasi nei testi e nelle tradizioni greco-latine e quella sperimentale e scientifica, che nacque, si può dire nelle prime gloriose università italiane. Molti dei problemi che affannarono gli studiosi, intorno alle varie correnti che determinarono l'origine di Salerno, alle relazioni che la Scuola Salernitana ebbe con quelle di Parigi e di Montpellier, intorno alle vicende dell'insegnamento passato dalle mani dei clerici a quelle dei laici, infine intorno alla personalità di alcuni fra i più grandi Maestri nella Scuola stessa, non sono ancora interamente risolti; nè è ancora elaborato il materiale ricchissimo degli antichi manoscritti nei quali è raccolto l'insegnamento. Ma pure un lavoro assai notevole si va compiendo; distintamente s'intravedono i tre grandi periodi di evoluzione della Scuola, ai quali già il De Renzi aveva accennato. Insigni studiosi stranieri, primi fra i quali il Sudhoff di Lipsia

il quale ha pur recentemente pubblicato interessanti documenti della Scuola Salernitana, dedicandosi più particolarmente alla scoperta delle origini dell'insegnamento anatomico, ed il Singer di Londra che ha sottoposto ad un esame critico tutta la storia della Scuola, hanno dedicato alcuni importanti lavori a tali ricerche. In Italia il problema storico della Scuola Salernitana non poteva non attirare l'attenzione degli studiosi, ed oltre al citato lavoro del Giacosa furono in questi ultimi tempi quello del Garufi e quello del Capparoni che illustrarono molto chiaramente alcune pagine della storia di essa.

Sulle origini della Scuola e sull'indirizzo del primo insegnamento nell'epoca nella quale la corrente dell'arabismo non era ancor giunta in Italia, porta ora un contributo molto interessante, a parer mio, il nuovo lavoro che Pietro Capparoni, insigne studioso diligentissimo e acuto osservatore, ci presenta pubblicando il trattato di Alfano, arcivescovo di Salerno, che tratta dei quattro umori del corpo umano, è ciò non solo perchè esso ci offre la prova documentata dell'attività di un Maestro del quale finora poco più si conosceva che il nome, molto illustre ai suoi tempi come quello di medico insigne e autorevole dignitario della Chiesa; non solo perchè esso ci illustra quello che era intorno al primo secolo dopo il Mille l'insegnamento salernitano interamente ligio alle tradizioni scolastiche: ma anche, e questo mi sembra la cosa più importante, perchè stabilisce nettamente l'esistenza di un'epoca o per lo meno di un'importante corrente di fedeltà della Scuola Salernitana a quell'insegnamento della medicina classica della quale in Italia non s'era perduta la traccia nemmeno nei tempi più torbidi. Di questo insegnamento, conservatosi nei chiostri, riportato all'onore della pratica da quegli umili e pietosi uomini, che in tempi di guerre e di pestilenze esercitarono all'ombra protettrice dei conventi una mirabile opera di carità, questo piccolo libro è un documento prezioso. Poichè se i concetti intorno alla patologia e le teorie degli umori sono quelle che conosciamo dagli antichi testi greci-latini, se la diagnostica vi è ancora alquanto primitiva, pure si trova in questo testo che probabilmente riproduce, come suppone il Capparoni, le annotazioni di un allievo, la viva traccia di un insegnamento

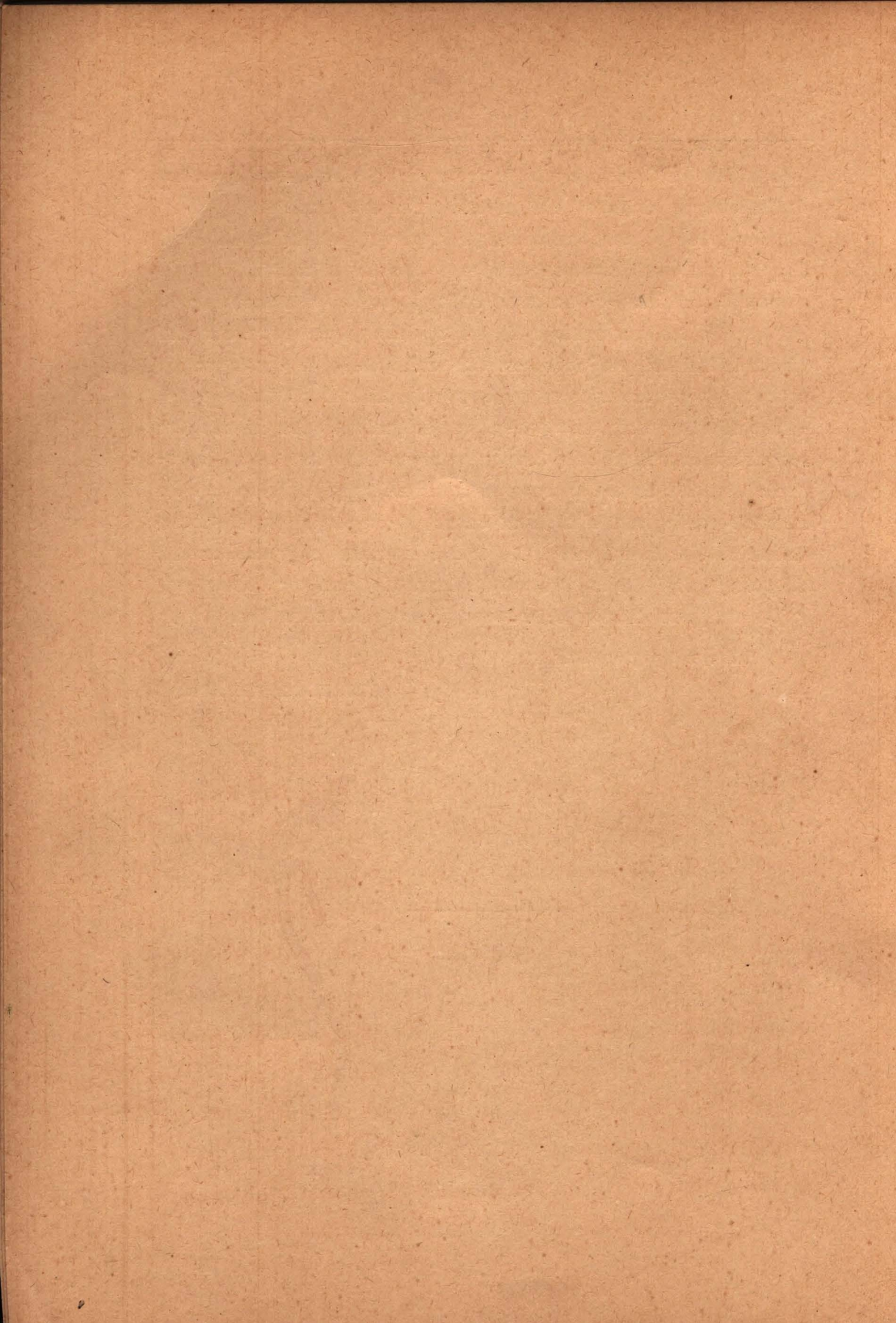
fatto al letto del malato e vi è la prova sicura di un esame oggettivo praticato da chi di malati e di esami doveva aver pratica.

Per questo motivo io veramente penso che la pubblicazione del Prof. Capparoni, al quale si devono già tanti interessanti contributi per la storia della medicina, debba essere salutata con vivo compiacimento da tutti quelli che s'interessano agli studi storici: ma particolarmente dai medici italiani nei quali la conoscenza della storia di questa scuola antichissima, conservatrice ad un tempo di antiche tradizioni e germinatrice di nuove idee, nella quale, come in quella di Cos la medicina sacerdotale e quella laica ebbero successivamente la loro parte importantissima, deve destare un senso di legittimo orgoglio. Poichè essa ha esercitato quelle funzioni che sono caratteristiche per le grandi Scuole italiane di tutte le arti e di tutti i tempi: assorbire le grandi correnti del passato, toglierne le parti vitali e trarre da esse, con l'opera magnifica del genio creatore della stirpe, il germe di nuove idee.

Trieste, nel giugno 1928.

ARTURO CASTIGLIONI







L ritrovare nuovi documenti dell'attività scientifica della Scuola di Salerno, di quella scuola che ha mantenuto nell'alto medioevo viva la fiaccola del sapere medico nell'occidente d'Europa - specie in quel tempo in cui questo nobile deposito fu affidato per la sua conservazione al monachismo - è cosa per lo storico della Medicina di altissimo interesse.

Ed io ho avuto nel mese di aprile del 1927 la fortuna di scoprire un codice di uno scritto medico di Alfano I arcivescovo di Salerno, lavoro che si riteneva perduto e che verte sulle alterazioni dei quattro umori, che esistono secondo la teoria galenica nel corpo umano, sulle malattie da queste alterazioni prodotte e sulla loro cura. Il ritrovamento dell'importantissimo codice avvenne per puro caso, mentre io stralciava dal catalogo dei manoscritti della Biblioteca Vallicelliana di Roma quelli di soggetto medico. Prima però di parlare dell'autore, di illustrare il manoscritto e di trascriverlo annotandolo e commentandolo, io

sento il dovere di ringraziare il Prof. Karl Sudhoff di Lipsia, il Prof. Charles Singer di Londra, Monsignor Enrico Carusi della Biblioteca Vaticana ed il Prof. Eugenio Casanova, direttore degli Archivi di Stato del Regno per tutti i suggerimenti di cui mi sono stati larghi in questo mio studio.



*
* *

Di Alfano I° (1) Arcivescovo di Salerno (nato circa 1010 † 9 ottobre 1085) si hanno notizie sulla vita e sulla sua perizia nell'arte medica tali da poter costruire un profilo abbastanza significativo. Di illustre famiglia salernitana, imparentata con Guaimaro III dei principi indipendenti di Salerno, fu monaco benedettino di Montecassino e legato in amicizia con Desiderio abate - poi Papa col nome di Vittore III, - che Alfano curò in Salerno di un grave esaurimento nervoso in seguito al lungo studio ed alla severità della sua vita monastica. Leone Ostiense, che dà queste notizie, chiama Alfano "*prudentissimus et nobilissimus clericus* „ e racconta: che ucciso il principe Guaimaro III in una sommossa popolare, voci corsero che in quest'uccisione fossero compromessi i fratelli di Alfano, tanto che il Pontefice Vittore II decise di recarsi a Benevento per indagare sul fatto. Alfano, temendo per i suoi fratelli, pensò di recarsi incontro al pontefice, che si trovava allora al concilio di Firenze, e pregò Desiderio abate di Montecassino d'accompagnarlo. Citiamo il passo di Leone Ostiense riportato dal De Renzi nella sua *Collectio* (vol. I° pag. 133), dal quale risulta anche la grande competenza di Alfano in medicina " ; *preoccupare statuit Apostolicum, secumque ire orat suppliciter Desiderium. Et quoniam miram cantandi peritiam et medicinae artis scientiam non parvam habebat eiusdemque artis codices nonnullos secum a domo detulerat, magni aliquid se habendum in Summi Pontificis curia, omnimodis confitebat. Confectis igitur, atque aptatis, quotquot*

(1) Per semplice ipotesi ho supposto che il nome di Alfanus possa essere una contrazione di Allifanus (della città Piedimonte d'Allife). Generalmente però il nome Alfano suona d'origine longobarda. Vedi Pietro Capparoni, *Magistri Salernitani nondum cogniti*.

potuit medicaminibus ad Romanum Pontificem in Tusciam proficiscuntur „. E così potè impedire l'accesso di Vittore II a Benevento. In appresso da Gisulfo successore di Guaimaro III Alfano fu richiamato in Salerno e nominato abate del monastero di S. Benedetto. Con la sua parola, con i suoi carmi e con le sue opere istigò sempre i salernitani alla difesa dei propri principi autonomi contro la minaccia dell'invasione normanna e delle scorrerie saraceniche. E dalle sue poesie risulta ancora la grandezza alla quale la Scuola medica salernitana era arrivata avanti l'avvento in Salerno di Costantino l'africano.

Alfano divenne arcivescovo di Salerno nel 1058 e nell'anno seguente prese parte al concilio Romano, indetto da Papa Nicola II, ed al concilio di Benevento. Accompagnò nel 1063 a Gerusalemme il principe Gisulfo II, nel viaggio in incognito che questi fece per cercare l'aiuto dell'imperatore bizantino contro i normanni. Lasciato Gisulfo a Costantinopoli, ritornò a Salerno, dove le cose non erano tranquille ed in mancanza del principe prese la direzione della cosa pubblica.

Durante il lungo assedio che Roberto Guiscardo pose alla città, Alfano si profuse verso i suoi concittadini in opere di carità e di filantropia; spendendo la propria fortuna ed i denari della sede episcopale a pro degli indigenti, degli affamati e dei feriti. Caduta che fu poi la "*Civitas Ippocratica* „ in mano del principe normanno egli ne divenne il moderatore ed il consulente. Forse per suo consiglio Roberto fece erigere "*de aerario peculiari* „ la splendida cattedrale di S. Matteo, alla cui costruzione contribuì anche il concorso delle più distinte famiglie salernitane e quello dello stesso arcivescovo Alfano, che poco tempo avanti di morire la fece consacrare da Papa Gregorio VII - il monaco Ildebrando di Soana del quale era amico - di cui in

una sua ode aveva lodato la mente ed il vigore fin da quando era cardinale, che ricevette nel suo episcopio esule ed al quale dette onorata sepoltura nella stessa cattedrale. Alfano morì il 9 ottobre del 1085 ⁽¹⁾ ed il suo *obitus* si trova segnato con caratteri speciali oro su fondo azzurro nell'obituario dei confrati della confraternita dei Cruciatì della cattedrale di Salerno ⁽²⁾. [Vedi Tav. I e II].

Esso dice:

VII IDUS (Octobris)

DEPOSITIO DOMINI ALFANI ARCHIEPISCOPI

ET MONACHI INDICATIONE NONA A. D. I. MLXXXVI

Alfano, poeta eletto e medico, insigne, forse fu il più grande personaggio che per cultura letteraria e scientifica ebbe Salerno al suo tempo. Disgraziatamente si credeva che nessuna opera scientifica di lui fosse sopravvissuta; mentre invece come poeta ci sono state conservate alcune sue poesie, dalle quali può rilevarsi l'alto grado di coltura generale che aveva per i suoi tempi. Egli era buon latinista e grecista. Si può avere della sua coltura medica un'idea adeguata leggendo la traduzione - che dalla maggior parte dei critici moderni gli è attribuita - del "*Premnon physicon* „ ovvero *Περὶ ψῶσεως ἀνθρώπου* uno degli scritti spuri di Gregorio Nisseno ⁽³⁾ il padre della Chiesa del IV secolo; scritto che

⁽¹⁾ Il Garufi « Liber Confratum della Cattedrale di Salerno » dice che l'anno è usato qui con eccesso di un'unità per i giorni che vanno dal 25 marzo al 31 dicembre, uso comune in Salerno e dintorni anche presso i notari del sec. XI.

⁽²⁾ Carta 38 B col. I. Vedi P. Capparoni "*Magistri Salernitani nondum cogniti* „ pag. 25 in "*Bollettino Storico Italiano dell'Arte Sanitaria* „ anno IV (1924) num. 1-2, 3-4.

⁽³⁾ Di quest'opera alcuni capitoli sono riportati dal Migne fra le opere di Gregorio Nisseno nel vol. 45 della sua Patrologia greca e cioè il *περὶ ψυχῆς* che corrisponde ai due capitoli "*De anima* „ e "*De unione corporis et animæ* del *περὶ ψῶσεως ἀνθρώπου*. Quest'opera nelle questioni psicologiche è molto influenzata da supposti neoplatonici. Nel medioevo di essa si fece uso diligente e fu

invece si vuole sia di Nemesio, vescovo di Emesa in Fenicia dell'inizio del V secolo. Di questo codice tradotto da Alfano esistono differenti esemplari e cioè quello della Biblioteca di Avranches (liber Abricensis), il Cottoniano del British Museum, il Miscellaneo latino 15078 della Nazionale di Parigi, il Codice di Bamberg ed il Codice di Praga. La collazione migliore è quella fatta da Carlo Burkhard sul codice parigino ed edita dal Teubner di Lipsia nel 1917.

Ma ci mancava un'opera originale di Alfano che trattasse di medicina. De Renzi nella sua *Collectio* ne riportava il titolo di due. Una era il "*De unione corporis et animæ librum unum* „ e l'altra "*De quattuor humoribus corporis humani* „; ma le dava per perdute fin dal tempo del Mari, il monaco cassinese che fece le annotazioni alla cronaca di Pietro Diacono. Di queste la prima doveva certamente corrispondere al capitolo "*De unione corporis et animæ* „ della traduzione del *περί φύσεως ανθρώπου* di Nemesio Amaseno. L'altra è questa che io ho ritrovata nella Biblioteca Vallicelliana.

Quindi da quello che ora possediamo della produzione scientifica d'Alfano possiamo dedurre che egli dovette essere ben esperto anche in Medicina, come stanno a provarlo tanto la traduzione del *περί φύσεως*, che è un'opera quasi del tutto fisiologica ⁽¹⁾, quanto il "*De quattuor humoribus* „ che invece è un lavoro di clinica e di terapeutica. E siccome Alfano è il maggior esponente di quel

tradotta in varie lingue. Per la storia di questo trattato, sulle sue fonti e sul contenuto vedi:

O. Bardenhewer. - Manuale di Patrologia tradotto da A. Mercati, Roma 1908. vol. II pag. 90 e segg.

M. Evangelides. - Nemesius und seine quellen; Berlino 1882, 8°.

B. Domański. - Die Psychologie des Nemesius; Monaco 1900.

(1) Per lungo tempo si suppose che Cesalpino ed Harvey avessero preso le idee della circolazione del sangue dall'opera di Nemesio; ma le idee di Nemesio a proposito del cuore, del sangue e dei vari vasi non sono che le idee di Aristotele.

periodo della Scuola salernitana che va dal 1000 al 1150 secondo la classificazione di Modestino Del Gaizo e che è imperniato sulla rinascenza in questa scuola della Medicina antica, così dall'esame di questo lavoro, che appresso faremo, possiamo rilevare: come la Medicina salernitana di quel tempo non avesse alcuna infiltrazione araba e come la scienza fosse studiata sulle opere degli autori greci e latini dei primi secoli e dei bassi tempi o su quei padri della chiesa o vescovi dei primi secoli, che parlando *περι φύσεως ἀνθρώπου*, a quegli autori si richiamavano nelle loro citazioni. Un uomo dotto come Alfano che conosceva ottimamente il greco, lingua molto comune nell'Italia meridionale del suo tempo ma che però differiva grandemente da quella degli autori della buona epoca, quasi certamente avrà potuto leggere nel loro testo originale quegli autori citati nell'opera di Nemesio, che egli aveva tradotto. E questi autori sono Pitagora, Platone, Crizia, Democrito, Dinarco, Ippocrate, Galeno ed altri. E siccome Nemesio Amaseno, del quale egli aveva voluto tradurre un'opera di storia naturale e fisiologia, si dimostra completamente aristotelico, così possiamo supporre lo sia stato anche Alfano. Detto così sulle sue cognizioni scientifiche passiamo ad esaminare il codice Vallicelliano "*De quattuor humoribus* „.



*
* *

Il codice miscellaneo Vallicelliano F. 86, la cui provenienza è sconosciuta, contiene fra gli altri manoscritti due opere salernitane il “ *De quattuor humoribus extra cursum exeuntibus et quas passiones unusquisque faciat* „ di Alfano Arcivescovo di Salerno e le “ *Tabulæ Magistri Salerni* „.

Il codice del “ *De quattuor humoribus* „ è il 10° delle opere contenute nella Miscellanea, e va da carta 74 *verso* a 76 *recto* e doveva originariamente esser legato insieme alle “ *Tabulæ Magistri Salerni* „ [vedi Tav. III] che costituiscono il n. 9 della Miscellanea suddetta. Ambedue quindi con grande probabilità sono di provenienza salernitana.

Il “ *De quattuor humoribus* „ è scritto su carta bombacina mancante di qualunque marca filigranata del fabbricante. La scrittura a piena pagina è una minuscola corsiva della seconda metà del sec. XIII a caratteri neri con capitali e rubriche in rosso e con abbreviature mediche qualche volta difficili a leggersi. La pag. 74 *verso* ha 31 righe, la pag. 75 *recto* 32, la pag. 75 *verso* 33, la pag. 76 *recto* solamente 6.

Le pagine misurano millimetri 194 × 144. La riga di scrittura è di mill. 114. Il manoscritto è avariato dai tarli, che però fortunatamente hanno rispettato quasi del tutto la scrittura.

Ed ora ecco la trascrizione del manoscritto Vallicelliano con tutte le sue scorrettezze ortografiche e grammaticali, che sono il prodotto dell'amanuense.



*
* *

**Incipit liber Alfani Salernitani Archiepiscopi de IIII
humoribus extra cursum exeuntibus
et quas passiones unusquisque faciat. Incipit a sanguine.**

« Quoniam humanum corpus ex IIII humoribus consti-
« tuitur quam unusquisque egritudinem faciat et qua cura
« resistendum sit videamus. Si sanguis itaque super habun-
« det, et faciat dolorem frontis sine febris urina erit rubra
« et spissa sic curabitur. In primis dabis ei aquam soluti-
« vam quæ sic fit: Recipe capillos veneris violas pruna jui-
« ubas sempervivam. Haec omnia vel aliqua earum in aqua
« coquentur et postea colentur. In eadem aqua abluantur
« tamarindi et cassia fistula et colentur per caciã et potui
« detur in mane et ieiunet usque ad meridiem et si sitietur
« bibat aquam calidam; post meridiem comedat caveat sibi
« ad omnibus salsis, de oleribus comedat borrago feniculos
« atriplices bletas portulacas cucurbitas scaria cicoreas et de
« tertio in tertium diem bibat triferam sar (*cocollam*) cum
« calida et ieiunet usque ad tertium dabis et oxi cum te-
« riaca. Si vero habuerit dolorem et calorem in fronte unge
« eum in fronte et temporibus populeum unguentum vel suco
« solatri cum oleo rosato vel violato vel suco cucurbitarum
« fronti imponatur, nares cum supradicto oleo infra ungan-
« tur. Si vero cardiacam passionem id est debilitatem cordis
« sive dolorem capitis dabis supradictam pocionem et in
« tertia die facias eum minui et dabis ei precedentem ele-
« ctuarium.

Explicít de sanguine. De flegmate et eius cura incipít.

« Si flegma abundaverit et fecerit dolorem capitis vel
« stomaci aut alias passiones sine febribus urina erit alba

« et spissa. Purgabis eum ephitimo, agarico, nitro, elleboro
« nigro, polipo (*dio*). Haec omnia trita aqua coquens de qua
« III vel IIII dabis mane cum scirupo vel meridie et ieiunet
« usque ad meridiem. Si siscierit bibat aquam calidam. Si
« ista non proficiunt purgabis eum cum pigra vel theodo-
« raton vel yeralogodion vel blanca. Si vero flegma fuerit
« admixta colere et super habundaverit et in estate dabis
« ei vomitum patriarche cum calida et caveat frigidam per
« III dies. De calida bibat quantum voluerit. Sed si colera
« super habundaverit et in estate da ei triferam sar cum
« oxi laxativum in quo fuerit scuram (?) per duos men-
« ses vel vomitum distemperatum per unam noctem. In
« mane coletur et detur ei cum aqua calida. Caveat frigi-
« dam aquam.

De colera rubra et ejus cura.

« Si colera rubra habundaverit in estate et fecerit omnes
« passiones sine febre velud dolorem capitis et tinnitum au-
« rium urina erit rubra et tenuis. Sic dietabitur: Cucurbi-
« tas, portulacas, micam panis, lac amigdalarum, dabis postea
« in mane triferam sar. cum calida et in meridiem oxi. cum
« teriaca vel trisandali cum frigida et si urina incipit ispissari
« quo signo ^a_{III} iam digi (?) dabis purgationem hanc III est
« pulveris mirobballani citrini in aqua violarum per noctem in-
« fundens et in mane si poterit bibat. Sin autem cola et da
« ei cum aqua calida vel cum scirupo violarum vel rosarum.

De colera nigra et eius cura.

« Si melancolia super habundaverit ex qua multe pas-
« siones oriuntur ut splenetica, maniaca, artetica, quartana
« urina erit tenuis et alba. Purga eum yeralogodion aut
« theodoron yperictoneon. De quarto in quartum diem dabis
« auream aut adrianum vel acharistrum fumi (?) sancti pauli

« cum vino decoctionis absolve. Si fuerit mater purgabis
« cum mirobolano citrino aut agarico de meridie dabis si-
« rupum de operiatas.

De sanguine intra vasa putrescente.

« Si putrescit sanguis intra vasa facit sinicham. Urina
« erit rubra et spissa. In primo aut II vel III die fleboto-
« mandus erit. Dieta fit ei mica panis in aqua ter abluta
« vel lac amigdalarum cum mica panis aut midulla citro-
« lorum vel cucurbi assa sub cinere vel granatum cum
« zuccaro. Circa matutinas dabis scirupum acetosum cum
« calida, mane reficiendi sunt cum supradictis cibis potus
« eorum sit aqua cocta cum marati radice vel semine melo-
« nis citrorum et cucurbitarum vel detur aqua in qua panis
« sit infusus die noctuque vel aqua similiter cocta et infri-
« gidata. Epithimum seminum de sandalis albis et rubris et
« semine portulace et rosis et farina ordei pulverem horum
« cum aqua rosata tempera et subtili panno infuso dextro
« lateri apponatur vel de oleo violato vel rosato latus unga-
« tur. Post quartum diem dabis hunc scirupum in quo cocti
« sint sandali albi et rubri spodium reubarbar et semina
« (*semen*) citrioli, melonis et cucurbitarum (o cucurbite) et
« ligata in panno auree 3 II zuccari libra I camphore 3 II
« conficient (?) dabitur (?) cum una de supradictis aquis;
« et si vigilias paciantur abluantur crura eorum cum aqua
« decotionis malve violarum papaveris iusquiami plante pe-
« dum radantur et populeo vel roseo vel violato oleo un-
« gantur et similiter tempora. In diebus criticis nihil facien-
« dum vel dandum est.

De cura flegmatis intra vasa putrescentis.

« Si flegma putrescit intra vasa facit cotidianam con-
« tinuam quam emitriteum minorem vocant. Habet tamen

« matutinam requiem. Urina erit subrufa et spissa. In hoc
« autem distat a sinocha quia frigescunt sibi manus et pe-
« des in principio et extremitatum narium. Minui possunt
« in primo vel II vel III die si vires paciantur dabis ei
« decoctionem tamarindorum et cassia fistule et iuiubarum
« et prunorum in aqua coctorum et coletur per cactiam et
« mane tribuatur et ieiunet usque ad meridiem. Supradicta
« epithima unctiones et dietam quam fecimus sinoche facia-
« mus et huic. Quidam tamen solebant eis dare vomitum
« distemperatum cum scirupo si fortes erint et sanabuntur.

De cura flegmatis extra vasa putrescentis.

« Si flegma putrescit extra vasa facit cotidianam con-
« tinuam quæ interpolata vocatur. Urina erit alba et spissa
« sed propter accidentalem calorem fit parum subrubra. Sed
« ante quatuor accessiones nulla medicina danda est eis
« preter scirupum acetosum in mane vel oximel cum calida.
« Post quatuor vero accessiones si vires vel etas permise-
« rint dabis vomitum patriarche distemperatum cum calida
« vel istum. Recipe radicis seminis ÷ II atriplicis, senis ÷ II
« haec terantur et in aqua bulliant et colata III ÷ bibant
« in mane cum aqua calida. Alius vomitus qui non solum
« cotidianam sed etiam ydropicos curat. Recipe radicem
« ebuli libra I teratur et in aqua bulliat et mane ÷ III bi-
« bat cum aqua calida. Si fuerit cotidiana in estate dabis
« oximel vel triferam sarcocolla que sit iam temperata cum
« scammonia per III menses et detur cum aqua calida.
« Quod si non fuerit liberatus detur rubarbar vel musa cum
« mulsa aurea vel adrianum vel mitridatum vel opopira
« ante horam accessionis; bene comedant et bibant vinum
« (vel mitridatum [cassato]) aqua diuretica temperatum in qua
« cocta sint semina cum radicibus et semina sparagi cum
« radice suprascripta.

De colera intra vasa putrescentis.

« Si colera putrefiat intra vasa facit febrem causon
« quæ infra XIII dies vel recedit vel interficit hominem.
« Curandi supradictis epithimatibus. Cura altera raso ca-
« pite in primis facienda est unctio ut pori aperiantur et
« materia exalet de suco apii et oleo violato vel rosato.
« Postea succum cucurbite cum oleo violato infunde et su-
« cum caproli cum oleo rosato vel succum sempervive silve-
« stris. Si materia ascenditur caput et fecerit frenesim su-
« pradicta unctio primum in capite facienda est deinde
« gallus per spinam proiectis intestinis capiti apponatur
« vel etiam catulus vel pulmo pecoris calidus. Sangissugia
« etiam in sumite narium apponantur. Ablutiones pedum
« sompnum provocantes non desint ut decoctiones malve
« violarum papaverorum et lactucarum.

De cura colere extra vasa putrescentis.

« Si putrescat colera extra vasa facit tercianam cui ante
« IIII accessiones, nihil faciendum est nisi triferæ sarcocolla
« cum calida mane vel oximel in meridie cum aqua deco-
« ctionis radicis marati. Post IIII vero accessiones detur
« decoctionem miroballani vel tamarindorum cum cassia-
« fistula sicut superius diximus vel patriarcham distempe-
« ratum cum scirupo et colatum mane detur cum calida.
« Unge circa latera et frontem et ablutiones pedum non
« cessent; postea paulus sive rubarbar ante horam acces-
« sionis. Si fuerit in hyeme prigræ detur ante horam ac-
« cessionis et liberabitur.

De colera nigra extra vasa putrescente et cura.

« Si putrescat melancolia extra vasa facit quartanam
« et urinam albam et tenuem. Si fuerit in estate post XIII

« accessiones dabis vomitum miroballani (?) citrini (?) sed
« caveant a frigida. Si vero una pocione non fuerint libe-
« rati accipiant quatuor vel quinquies vel adrianum acci-
« piant ante horam accessionis vel mitridatum vel opopyram
« sive ydrocopion vel musam enema aut tiriacam magnam
« vel diatessem.

De frigore et cura.

« Pro frigore ungantur renes et spina et crura cum ara-
« gon vel fomentum est faciendum eis circa pedes et
« crura cum decoctione malve mentastri calami pulegii, pre-
« terea lapides candentes et sub cophinos ponant (?) et cum
« vino fecia (?) aspergantur et super fumum illum bene co-
« hoperti sedeant aquam diureticam bibant.

De litargia et cura.

« Si litargia fuerit in aliquo raso capite epithima tale
« facies. Recipe costi masticis berberis gummi arabici di-
« stemperentur cum oleo rosa ei caput ungatur. Sternuta-
« torium faciendum est ei de elleboro, castoreo sine pipere,
« pedes abluantur de lexiva et plante pedum fortiter radan-
« tur et cum aqua salsa laventur.



*
* *

Se comparamo il latino della traduzione fatta da Alfano del "*Premnon physicon* „ di Nemesio d'Amasea con quello del "*De quattuor humoribus extra cursum exeuntibus* „ si vede che fra i due esiste una grande differenza. Il primo è un buon latino, che può essere paragonato a quello degli autori classici del V secolo, mentre il secondo è il latino tecnico medico della bassa latinità dal sec. X al sec. XIII. Qualcuno da questo paragone potrebbe inferire che l'autore quindi dei due scritti possa non essere la stessa persona.

Si verrebbe così ad avvalorare l'opinione di coloro che ritengono il traduttore del "*Premnon physicon* „ non essere l'Alfano Arcivescovo salernitano del secolo XI. Allo stato presente delle cose le questioni da porsi potrebbero essere due: o che cioè il traduttore dell'opera di Nemesio e lo scrittore del "*De quattuor humoribus* „ non siano la stessa persona; oppure che ambedue questi lavori siano opera dello stesso individuo. Nel primo caso il "*De quattuor humoribus* „ costituirebbe la sola opera conosciuta di Alfano I Arcivescovo salernitano e nessuno può disconoscere di quale importanza quindi sia il ritrovamento da me fatto. La seconda opinione potrebbe essere avvalorata dal fatto che nella biblioteca di Montecassino al tempo del Mari esistevano una copia tanto del "*De quattuor humoribus* „ quanto del "*De unione corporis et animæ* „ che altro non è che la traduzione di un capitolo dell'opera di Nemesio ed ambedue andavano col nome di Alfano. Ma resta la differenza dello stile che farebbe propendere per due autori. A questa osservazione io posso rispondere:

I. - Che il buon latino del "*Premnon physicon* „ è fatto completamente sul canavaccio del testo greco e quindi

è potuto risultare migliore di quello che Alfano soleva scrivere.

2. - Che Alfano medico e letterato poteva usare una forma di latino più classica per i suoi componimenti letterari, che dovevano esser letti da eruditi ed un'altra più piana, direi quasi popolare, per i suoi scritti pratici di medicina, che dovevano andare per le mani dei fratelli infermieri di una cultura molto superficiale o del tutto negativa.

3. - Che il manoscritto del "*De quattuor humoribus corporis humani* „ della biblioteca Vallicelliana è una copia del tardo duecento, fatta da un amanuense illetterato ed avvezzo, come può dedursi dai speciali nessi di termini medici, a copiare solamente manoscritti di medicina. Inoltre è molto difficile che la copia arrivata sino a noi sia stata fatta direttamente sull'originale. E molto più probabile invece che dall'epoca di Alfano esso sia stato ricopiato più volte e che ogni amanuense vi abbia aggiunto nel ricopiarlo nuovi errori. La copia che possediamo con grande probabilità è stata fatta sopra una copia da copia.

4. - Che potrebbe anche essere che il manoscritto Vallicelliano non fosse il testo originale dell'opera di Alfano, ma invece una compilazione fatta nel sec. XIII. E ciò farebbe anche supporlo la mancanza completa di citazioni di nomi di autori antichi. Di questi sunti, fatti sia dagli amanuensi che dagli scolari stessi sul testo originale o suntati da compilazioni più ampie, erano pieni i centri di studio. Un caso simile è avvenuto per l'opera della medichessa Trocta della quale presentemente noi non possediamo che una tarda compilazione con interpolazioni.

Per il trattato "*De quattuor humoribus* „ di Alfano ritrovato alla Vallicelliana è mia opinione che altro non sia

che un sunto d'amanuense, in modo che nulla più conserva dello stile originale dell'arcivescovo salernitano.

Certo tutte queste diverse supposizioni meriterebbero uno studio più minuzioso; ma resterà in ogni modo sempre assodato il fatto, che del "*De quattuor humoribus* „ di Alfano il manoscritto Vallicelliano o è una copia tarda molto scorretta o è un sunto del testo originale.

*
* *

Le cognizioni fisiopatologiche che noi troviamo in quest'opera medica sono le aristotelico-galeniche sugli umori e sulle malattie prodotte dalle loro alterazioni; cognizioni e teorie seguite da tutti gli scrittori medici dei bassi tempi. E così pure la terapeutica è stata, per le malattie dipendenti da queste alterazioni, in gran parte ricopiata dagli autori salernitani posteriori - possiamo ragionevolmente supporre - anche dallo scritto di Alfano; se di questo se ne facevano sunti scolastici ancora nel sec. XIII. Ciò faceva risparmiare ai suddetti autori la consultazione degli antichi testi.

Viene prima trattata l'abbondanza dei quattro umori: sangue, flegma, bile gialla, bile nera (atrabile) e poscia la putrefazione dei quattro umori fuori e dentro i vasi. Il trattato termina con due capitoli: uno sul brivido, l'altro sul letargo o meglio sullo stato comatoso. La diagnostica è basata sulla sintomatologia e sull'ispezione delle urine. La terapeutica ed i presidi chirurgici consistono nella dieta, nel salasso, nell'idroterapia semplice e medicata, nel calore prodotto dal corpo di animali di fresco uccisi e sventrati, o da parti di essi, nel massaggio, nei clisteri, bagni a vapore e sanguisugio, nei preparati medicinali semplici e composti d'origine vegetale ed animale ed indica un solo preparato minerale, il nitro.

I medicinali semplici sono: tamarindo, cassia, borragine, finocchio, atriplice, bieta, portulaca, cucuzza, scarola, cicoria, solatro, agarico, elleboro nero, polipodio, blanca, trifera, scammonea, trisandali, mirobolani citrini, viole, castoro, zuccaro, marato, sandali bianchi e rossi, spodio, rabarbaro, semi di cetriolo, di melone, di cucuzze; malva, costo, giusquiamo, mastice, iuiuba, berberi, prugne secche, ebuli, pulegio, musa, gomma arabica, aurea, sparagi, mentastro, opio, capreoli, lattuca, calamo.

I medicinali composti sono: picra, acqua solutiva (preparata in differenti modi), ossimiele, teriaca, olio rosato, violato, differenti epitimi, teodoraton, ieralogodion, vomitivo del patriarca, ossimiele lassativo, sciroppo di viole, di rose, acetoso, latte di mandorle dolci, iperictoneon, acariston, adriano, pozione di S. Paolo, opopira, mitridato, vomitivo di mirobolani citrini.

La dieta era sempre vegetale e fatta con specie molte volte medicinali.

Interessante per la storia della Medicina è vedere dall'esame del testo se esso costituisca uno scritto del periodo precostantiniano. Dei medicinali adoperati il solo tamarindo potrebbe far supporre lo scritto del sec. XII, quando cioè fu dall'oriente introdotto in Europa l'uso di questo medicinale. Ma oltre al fatto che abbiamo sopraccennato, che cioè il manoscritto Vallicelliano potrebbe molto facilmente essere una compilazione posteriore dello scritto originale di Alfano con aggiunte, dobbiamo anche dire che non è assolutamente certo che il tamarindo sia stato introdotto in Europa solamente nel sec. XII. Amalfi grande porto per il commercio coll'oriente, fin dal tempo della prima crociata, essendo vicinissimo a Salerno, avrà potuto farvi arrivare alcune delle droghe orientali, prima che fossero conosciute in altri paesi d'Italia e d'Europa.

Nell'*Alphita* vocabolario di voci tecniche mediche del medioevo, opera di uno scrittore francese della fine del sec. XIII o principio del sec. XIV, di cui due copie si trovano alla Mazariniana (Parigi) portanti i numeri 6954, e 6957 fra i significati della voce "OXI", si trova "oxifenicia, id est dactylus acetosus, id est tamarindus, qui sic dicitur, quia ut dicit Oribasius, nascitur in forma dactyli, cortex abjicitur, sed medulla quæ nigra est et acetosa ad nos adfertur",.

Una prova che il manoscritto originale di questo scritto medico di Alfano sia del sec. XI sta nel fatto che nella cura dell'aumento della "colera nigra", si dice: "Si fuerit mater purgabis cum mirobolano citrino etc.". Il fatto di una prescrizione per una gravida, significa che il trattato era stato scritto quando ancora ai monaci non era vietato l'esercizio della medicina fuori del chiostro, il che cominciò solamente circa la metà del sec. XII. Altra prova sta nel fatto che nel testo del "De quattuor humoribus", mai troviamo usate quelle parole che, inventate da *Guarimpotus*, furono introdotte nel suo *Passionarius* e conservate dagli scrittori posteriori dal cadere dell'XI sec. in poi e che in seguito furono introdotte nella lingua italiana, per es.: gargarizzare, cicatrizzare, cauterizzare, senapizzare, clisterizzare. Anzi in Alfano neppure troviamo adoperata la parola clistere ma invece usata quella di enema. Ora *Guarimpotus* fu o contemporaneo o di poco posteriore ad Alfano.

*
* *

Ho creduto far bene pubblicando questo manoscritto Vallicelliano del "De quattuor humoribus", prima di tutto perchè inedito, poi perchè diversifica di molto dall'altro pubblicato dal De Renzi nella sua *Collectio* vol. II pag. 411 e 12. Esiste inedito, a quanto gentilmente mi comunica il Prof. Sudhoff, nella Biblioteca di Erfurt un'Alfanus "De

complexionibus „ ma che differisce però di molto tanto dal Vallicelliano, come da quello pubblicato dal De Renzi (Bibl. Laurenziana Cod. LXXIII num. 1). Il Vallicelliano, che si potrebbe con quasi certezza dire precostantiniano, sarebbe sotto questo punto di vista di grande rarità.

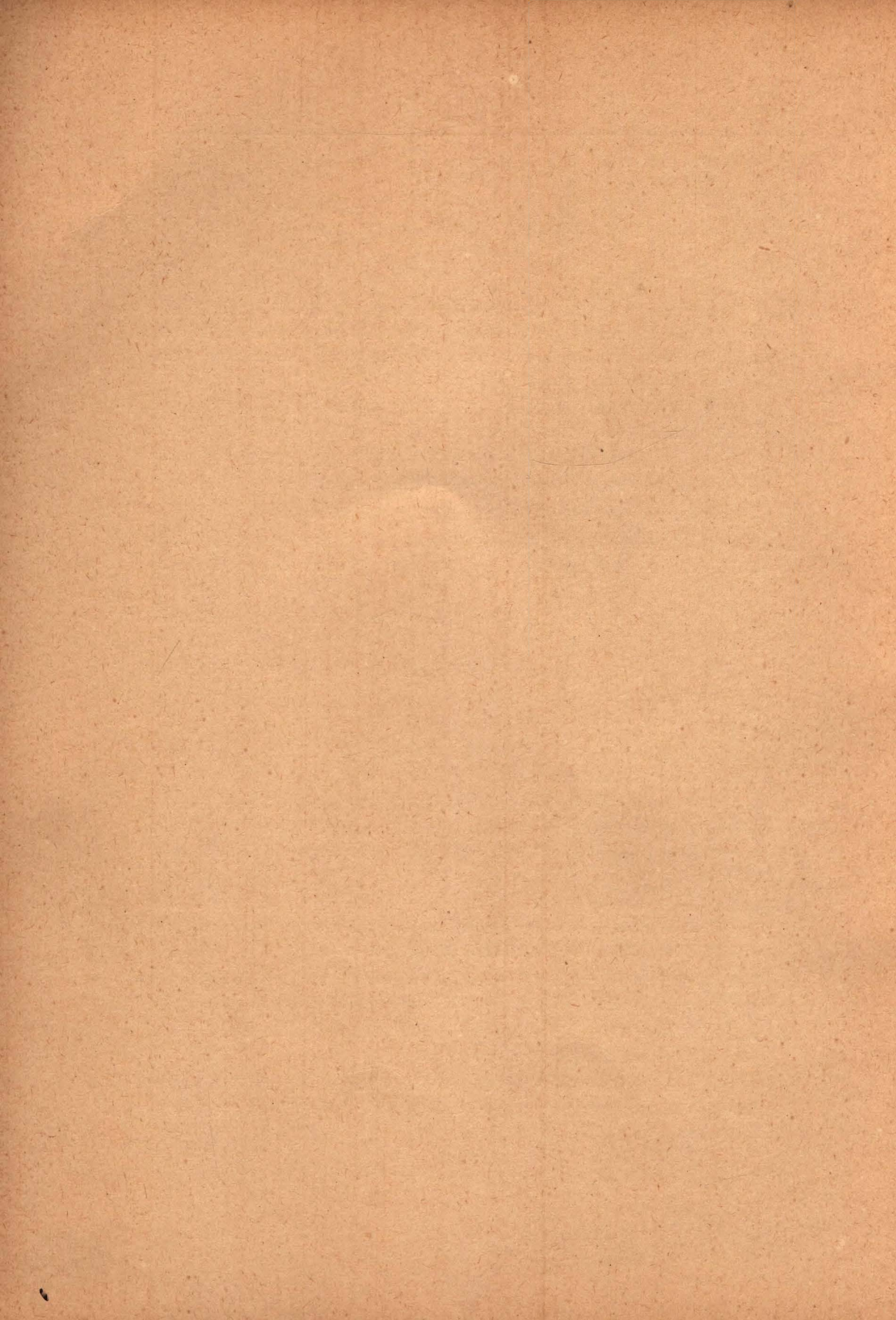
Nutro la speranza che questa pubblicazione possa costituire il punto di partenza per un esame completo dei testi medioevali sui trattati “ *De humoribus* „.

Roma, Giugno 1927.



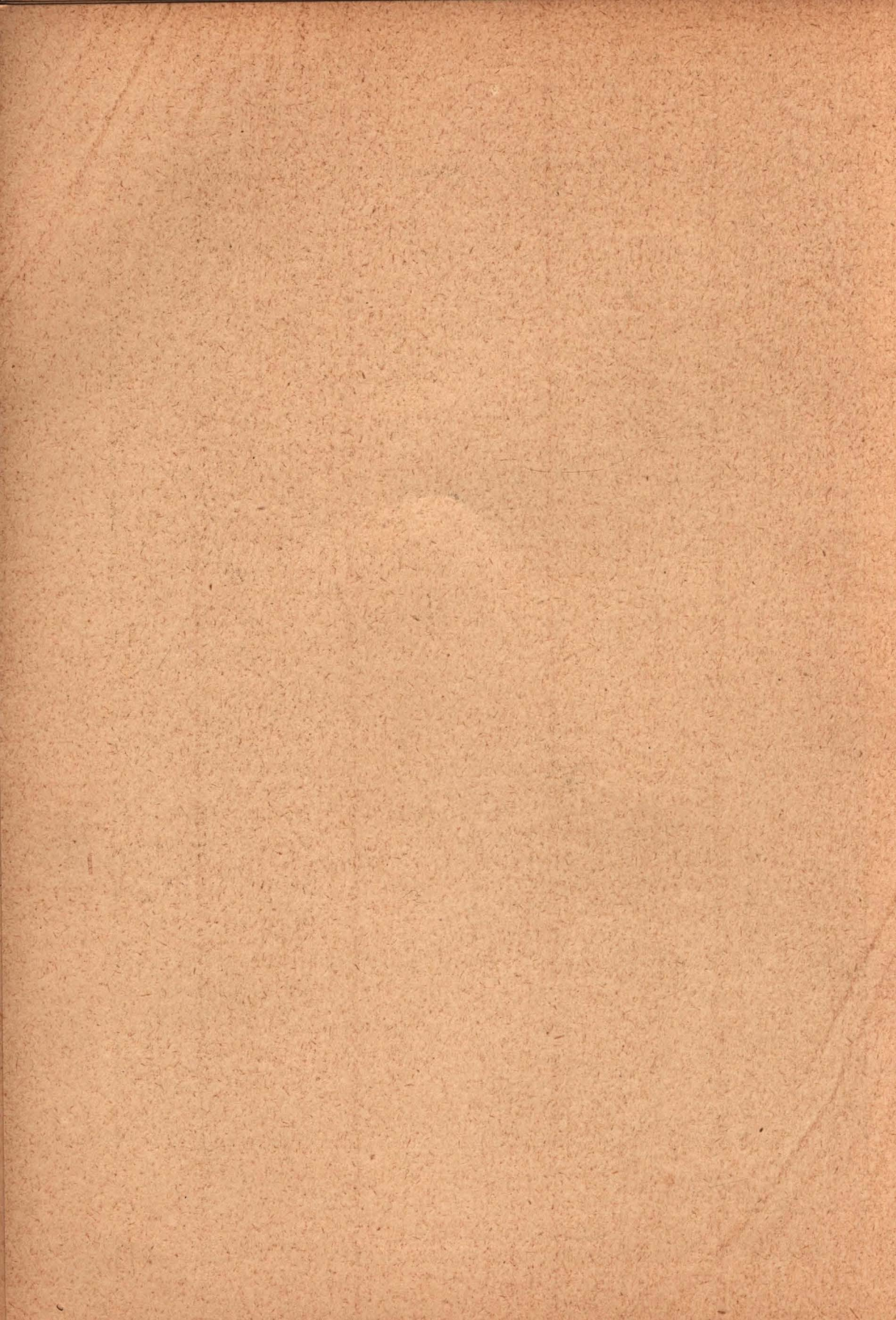
BIBLIOGRAFIA

- Pietro Capparoni** - *“Magistri Salernitani nondum cogniti”*, n. 2 dei « Research Studies in Medical history del Wellcome Historical Medical Museum » John Bale, son & Danielson Ltd. London 1923 e in « Bollettino dell'Istituto Storico Italiano dell'Arte Sanitaria » Anno IV (1924 n. 1-2, 3-4).
- id.** **id.** - *Diplomi di laurea dello Studio Salernitano* in « Rivista di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali » Anno VII (1916) n. 3.
- Karl Burkhard** - *Nemesii episcopi Premnon phisicon sive ΠΕΡΙ ΦΥΣΕΩΣ ΑΝΘΡΩΠΟΥ liber a N. Alfano Archiepiscopo Salerno*; Lipsia Teubner 1917.
- De Renzi Salvatore** - *Collectio Salernitana Voll. 5* - Napoli 1852.
- C. A. Garufi** - *Necrologio del “Liber confratrum”, di S. Matteo di Salerno* nelle « Fonti della Storia d'Italia » a cura dell'Istituto Storico Italiano; Forzani - Roma 1922.
- Salerno** - *Eine Mittelalterliche Heil- und Lehrstelle am Tyrren-Meere* in Prometheus 1921.
- Th. Meyer-Steineg und Karl Sudhoff** - *Geschichte der Medizin im Ueberblick mit Abbildungen* - Iena 1921.
- Max Neuburger** - *Geschichte der Medizin.*
- I. Pagel & M. Neuburger** - *Handbuch der Geschichte der Medizin* - Iena 1902. (cominciato da T. Puschmann).
- Ch. and Doroth. Singer** - *The origin of the Medical School of Salerno, the first University an attempted reconstruction by*; in *Essays on the history of Medicine* presented to Professor Karl Sudhoff edited by Ch. Singer & H. E. Sigerist; Seldwyla Zurigo.
- Ch. Singer** - *A Rewiew of the Medical Literature of the dark Ages with a New Text of about 1110* in « Proceedings of the Royal Society of Medicine » 1917 vol. X, Section of the History of Medicine pp. 107 - 160.
- Karl Sudhoff** - *Ein Handschriftenfund aus Salerno und Montpellier* in « Archiv für Geschichte der Medizin » 1 Heft des XX Bandes - Gennaio 1928.
- id.** **id.** - *Verteidigung der Heilkunde aus der Zeiten der Moenchsmedizin* in « Archiv für Geschichte der Medizin » 1913.
- id.** **id.** - *Archiv für Geschichte der Medizin* - Lipsia 1913-14, VIII, p. 360; 1914-15, VIII, p. 292 a 352; 1915-16, IX, p. 221; 1916-17, X, p. 91; 1919-20, XII, p. 149.



TAVOLE





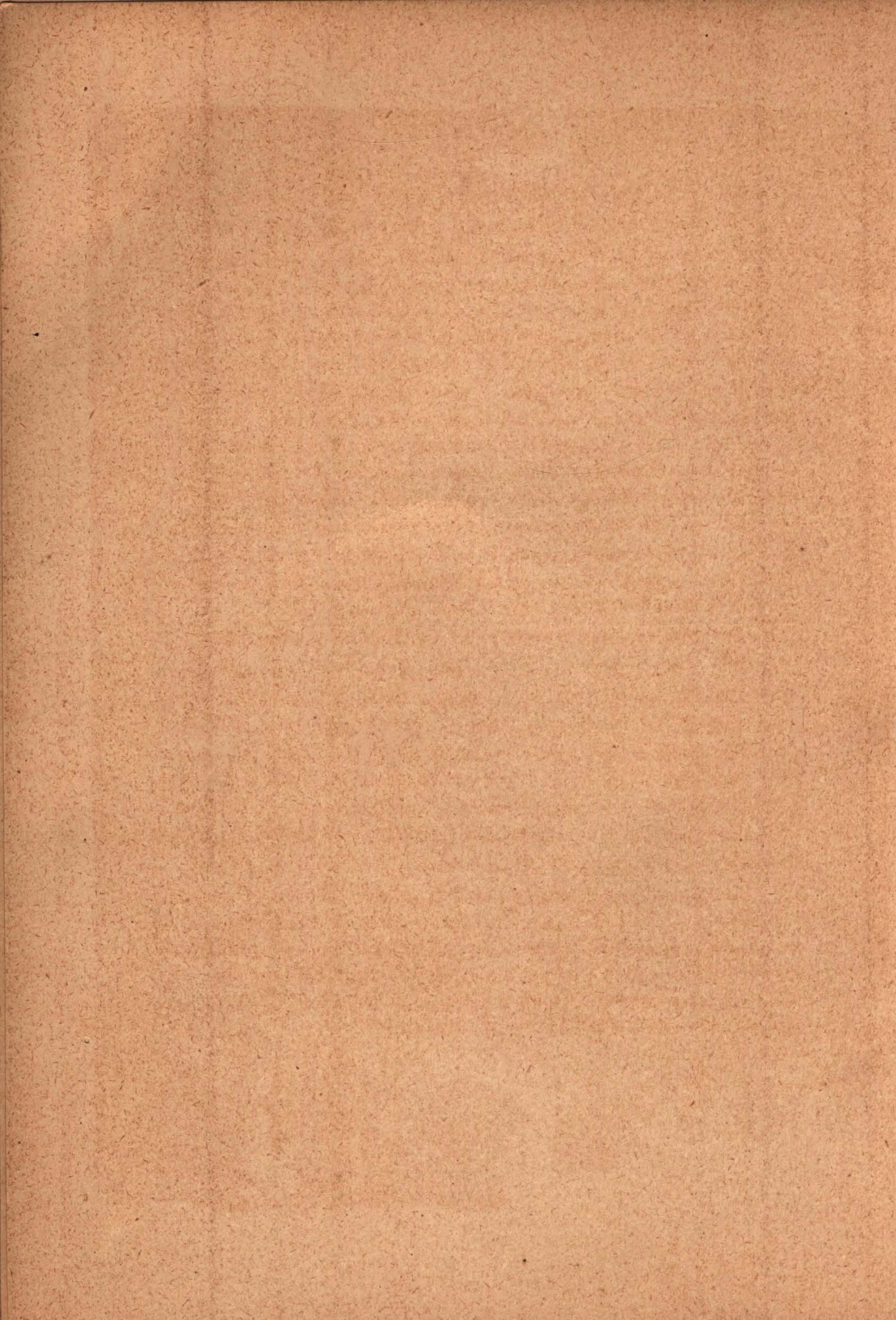
Riproduzione in fac-simile del Manoscritto Vallicelliano

F. 86 (n. 10)

“De quattuor humoribus corporis humani,,

di Alfano I° Arcivescovo di Salerno

(grandezza naturale)



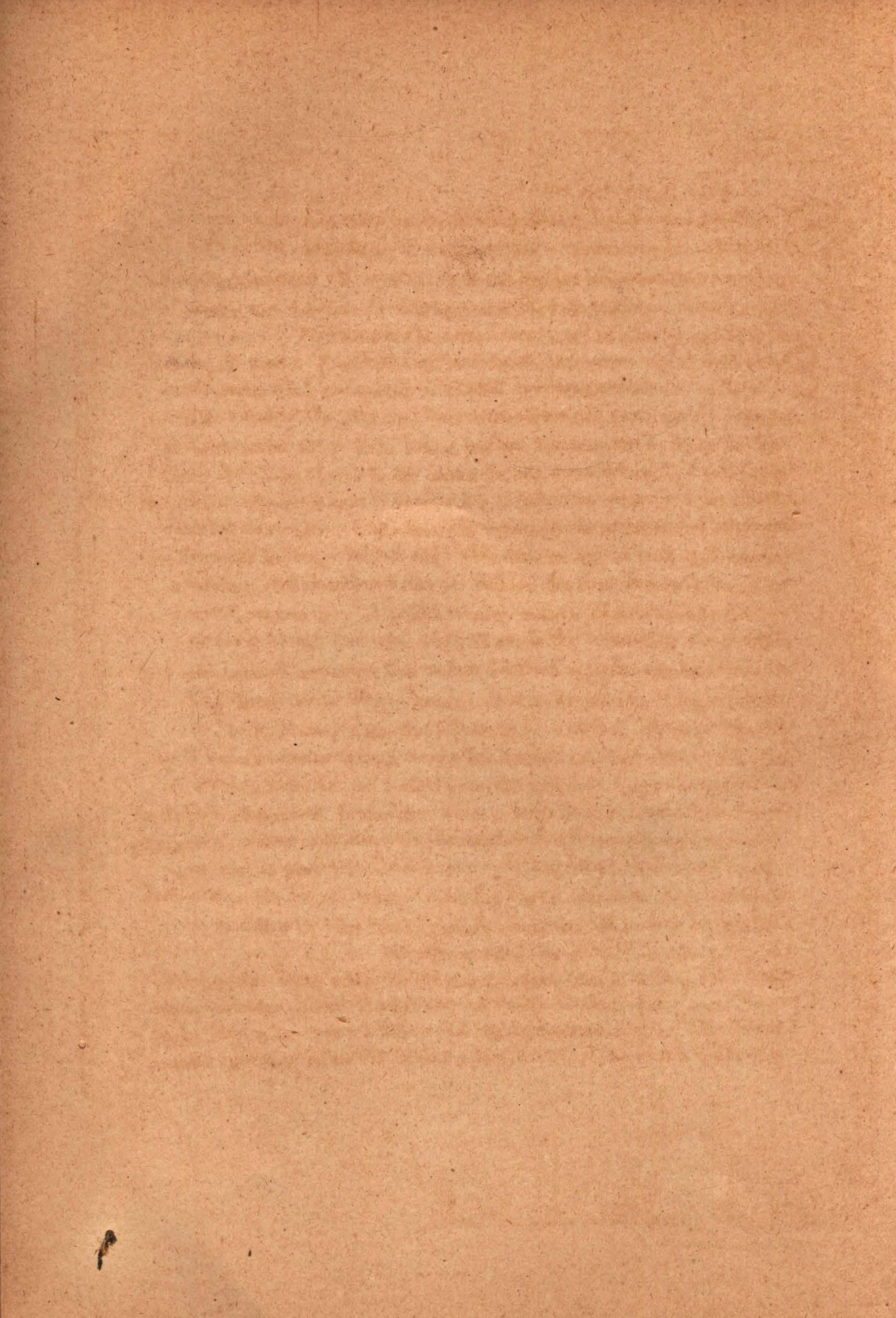
**Incipit libellus Alfani. Salutaris. Archiepi. Dñi hñorab. p̄ actum p̄m
ribus ⁊ quas passioes uniuersulque faciat. Incipit a sanguine**

Si in hñana cal. ⁊ n̄ hñ. humoat̄. amant. n̄a uniuersa egitudine faciat. ⁊ q̄
cura rehidit̄a sic uideam. Si sanguis naq̄ sup̄ habundet. ⁊ faciat dolere
frontal. sine febris ur̄a. erit. h. ⁊ sp̄sa. Sic curabit̄. Ynguis dabit ei aqua
soluē. q̄ sic fit. R. capill. ueneris. Violas. p̄na. unibas. s̄guina. h̄ om̄ia. vahq̄
eaz. ⁊ naqua coq̄nt. ⁊ postea colentur. In eadē aqua abluantur tamarindi. ⁊ s̄sa
fistula. ⁊ colent̄ p̄caā. ⁊ potui deaur. i mane. ⁊ ueniet usq̄ ad meridiē. ⁊ si facit
bibat aqua calim. p̄ meridiem ⁊ metat. caueat sibi ab om̄ib. salis. deolerib.
⁊ metat. bor. fenicib. ap̄licat. bletat. portulacat. cucurbit. scaris. acoreat. ⁊ d̄ctio
metul die bibat t̄feram sar. cū cala. ⁊ uenit usq̄ ad t̄cā. dab. ⁊ ḡnū s̄ra. Si
d̄ habuerit dolerem ⁊ calorē m̄f̄rē unge cū m̄f̄rē ⁊ r̄p̄ozib. popul. unq̄ ⁊
furo solat. cū d̄. r̄d. ul. uol. ul. furo cucurbit. n̄p̄. fr̄m̄ ip̄nat. naret. cā sup̄ d̄
ō. ⁊ unq̄nt. Si uero cardiacam passionē. ⁊ bibat̄. ⁊ d̄ctio. siue dolere caput.
dab. sup̄ d̄ctio. ponone. ⁊ i t̄cā die faciat cū m̄nuu. ⁊ dabit ei p̄d̄ct̄ elactuar.

Ephraim d̄ sanguine. ⁊ f̄lax ⁊ eius cura Incipit.

Si flā. h̄dauerit. ⁊ fecerit dolere caput. ul. l̄t̄. an alia passionē. sine
febr̄. ur̄a erit. s̄ba. ⁊ sp̄sa. purgabis. cū epithimo. ⁊ arico. n̄t̄. d̄.
n̄gro. polypo. h̄ om̄ia t̄cā. aqua coquens. ⁊ qua m̄. aur. uis. dab. mane. cū sol. ⁊
m̄t̄. ⁊ ueniet usq̄ ad meridiem. Si facit bibat aq̄ calim. Si uero n̄ p̄ficiat
purgat cū cū p̄f̄. ul. r̄hod̄. ⁊ r̄on. ⁊ r̄. ⁊ r̄. ul. b̄lca. Si uero flā fuerit admixt̄
colē. ⁊ sup̄ habundauerit. ⁊ i t̄cā. dab. ei uolū. p̄larche. cū calida. ⁊ caueat s̄r̄m̄
p̄. m̄. det. ⁊ calā bibat quidā uoluerit. Si flā. sup̄ habundauerit. ⁊ i t̄cā. da ei
t̄ferā. sar. ul. q̄a. l̄d̄ct̄m. in quo fuerit. scurā. p̄. d̄ct̄. r̄. uolū. d̄. ⁊ r̄. p̄. n̄. uolū.
manane coler. ⁊ det. ei. cū aqua calā. caueat s̄r̄m̄ aq̄. **⁊ colā. Ru. ⁊ ei cura.**

Si colā. ru. habundauerit. ⁊ i t̄cā. ⁊ fecerit d̄. passionē. sine febre. uelud dolere
capit. ⁊ ueniet aur̄. ur̄a erit. h. ⁊ ueniet. Si uero. cucurbit. portulacat.
m̄d̄. panis. la. amygdalax. dab. p̄. i mane t̄ferā. Sar. cū calā. ⁊ i mane. ⁊ r̄. ⁊ s̄r̄.
ul. t̄. ⁊ s̄. cū s̄r̄. ⁊ si uero inap̄. ⁊ sp̄sari. q̄. h̄. s̄. r̄. ⁊ d̄. dab. purgatione hanc.
m̄. et plueny. m̄. ⁊ s̄. cū. ⁊ aqua mot. p̄. n̄. ⁊ fund̄. ⁊ i mane s̄p̄ct̄ bibat.
Si uero. cū. ⁊ aq̄. cū aqua calā. ul. cū. sar. uol. ul. ro.



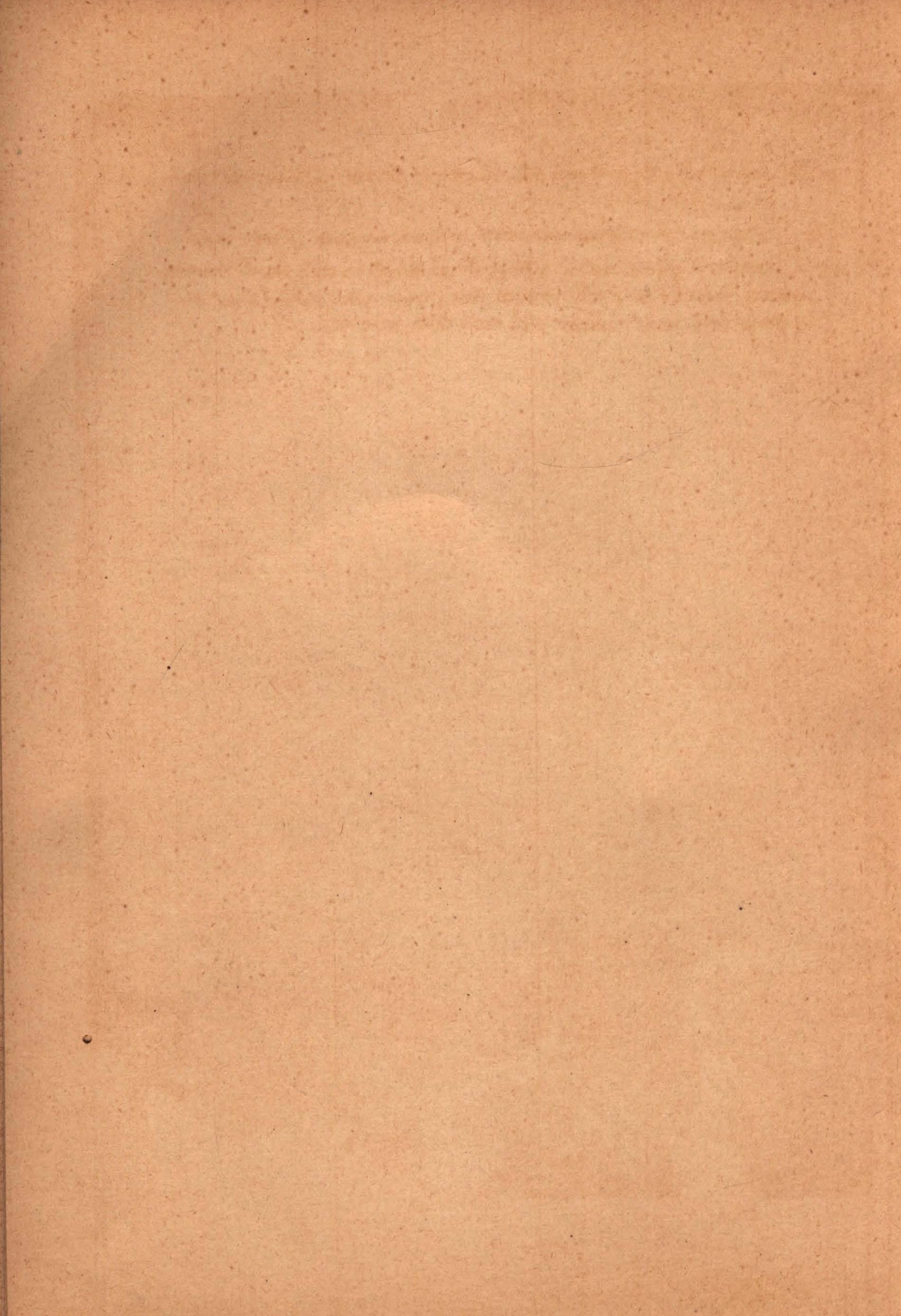
¶ *Uthra*. *℞*. radice semis. ꝑ. ii. aplicat. *℞*. *℥*. ii. h. cerant. ⁊ aqua bulliant
⁊ colata. iii. ꝑ. bibat. remane cū aqua calā. *℞*. uōr. qui nō solū coadriana. s;
⁊ ydropicos curat. *℞*. radice stouili lib. i. tratur. ⁊ i aqua bulliat ⁊ mane
iii. bibat. cū aqua calā. Si fuerit coadriana i estate. dāb. *℞*. an. ul. tferā. sar.
que sit iam q̄ata cū scam. ꝑ. iii. miset. ⁊ decur cū aqua calā. *℞*. si nō
fuerit libos. datur rilla. ul. musa. cū multa. aurea ul. adriana. ul.
medica. ul. opopira. an. hora. accessiois dñi omnesant. ⁊ bibant unū.
~~ul. musa.~~ aqua diuretica t̄panū. ⁊ q̄ cocta sint semis ⁊ rad. ⁊ sem. t̄panū.
cū radice *℞*. *De cole manna puerescens.*

Si colū puerat. merna uala. facit febre causon. q̄ i fia. x. iiii. dies. ul. recedit
ul. inflex. hominē. Cuiusmodi supradict. epetribatū. Cuius alca. uala capte
imprans facienda ē. mixto i pot. apur. ⁊ iā cealer. d̄fuo apy. ⁊ olo molato.
ul. ro. postea fuci cucurbit. olo mol. ⁊ funde. ⁊ fuci capdi ē dō ro. ul. sul.
siquum. fili. Si m̄. Meoio capte ⁊ fecit stenesim. supradicta unctio p̄mū
aput. fauer. x. ē. Si nō gall. p̄ spina. p̄icti. iestur. capra apur. ul. ⁊ acul.
ul. p̄mo petur. alq̄ sanguis. ⁊ ⁊ humer. narū apur. Ablucet pedū
sopna p̄uecanat. nō detur. i. d̄cto. malie. mol. paguery. ⁊ lactuca.

De cura cole p̄na uala pue.
Si puerescat cola ex uala. facit t̄iana. curā. ii. u. accessio. nichil facied. ē
i t̄era sar. cū calā mane. ul. *℞*. i. meridie. ⁊ aqua d̄cto. nō mane.
post. iii. uero accessio. det. decoto nurebal. ul. tamarisoy. cū cathastu.
sic supi. d̄p̄m. ul. p̄darcha d̄t̄p̄m. cū sem. ⁊ colant. mane det. cū calā.
Ange cura latā. ⁊ hōrē. ⁊ abluet pedū. nō cessat. p̄ea paul. sine rilla dñi
horā accessiois. Si fuerit i hōrē. p̄g. det. an. hora accessiois. ⁊ libat.

De coli nigra s̄ uala puerescence. ⁊ cura.
Si puerescat nilla. ex uala. facit quartanā ⁊ uiam alid. r̄uenem. Si fuerit
i estate. ꝑ. viii. accessio. dāb. uōrū d̄m̄ro. cet. h. caueat a fia. Si uū
pocue. nō fuerit libat. accipiant quat. ul. q̄ndes. ul. adriana. accipiant an.
horā accessiois. ul. mur. datū ul. opopyrā. siue ydropicon. ul. r̄usam. enā.
an. uia. mā. ul. d̄actū. *De frigore ⁊ cura.*

Pro frigore unguent. roset. ⁊ spina. ⁊ cura. cū aragon. ul. *℞*. *℞*.
fornā ē. facend. ex. d̄ta. pedū. ⁊ cura. cū decoto. malie. m̄t̄r. calam.
p̄l̄gū. p̄t̄ lapid. accipiant. c̄dent. ⁊ lib. caphros. mac. ⁊ cū uū.



Fit a siccant^o & saper firmu ubi. bñ coheret sedeat. aq^u diarrhetal bibat.

De lincaria & cura

Lincaria fuit in aliquo naso capite. quibuscumque facies si colit. in
berberis. gummi. arabic. dissipent^o cu^m ob rosa. et cap^u ungar^o. Serru
tactu^m facend^o. et d'etto. castoreo sine pipere. pedes abluat. Maxima
& plantae pedu^m. fortit^{er} radatur. & cu^m aqua salta lauentur.

Stabilimenti Poligrafici Alterocca - Terni